



## Discernimento e carisma: epistolario



### INTRODUZIONE

#### Carlo de Ferrari

(MONTECHIARO  
DI PRATO ALLO  
STELVIO, 2 OTTOBRE  
1885 – TRENTO, 14  
DICEMBRE 1962) È  
STATO ARCVESCOVO  
DI TRENTO DAL 12  
APRILE 1941 AL 14  
DICEMBRE 1962.

#### Chiara Lubich

(TRENTO, 22  
GENNAIO 1920 –  
ROCCA DI PAPA, 14  
MARZO 2008) È LA  
FONDATRICE DEL  
MOVIMENTO DEI  
FOCOLARI. ESSO HA  
COME OBIETTIVO  
L'UNITÀ FRA I POPOLI,  
LA FRATERNITÀ  
UNIVERSALE.

La storia della Chiesa nell'arco dei secoli è accompagnata dalla presenza provvidenziale di Dio che viene in aiuto con suoi doni, i carismi, secondo i bisogni del momento storico perché essa possa compiere la missione da Dio affidatale nell'umanità. È così che la Chiesa, come ci ricorda la *Iuvenescit Ecclesia*, lettera della Congregazione per la dottrina della fede, «ringiovanisce in forza del Vangelo e lo Spirito continuamente la rinnova, edificandola e guidandola “con diversi doni gerarchici e carismatici”» (IE, 1). Tale constatazione – che esprime gratitudine a Dio e sottolinea nello stesso tempo il primato della comunione, garanzia di fecondità e dell'ecclesialità di un carisma – è di luce nel penetrare la profondità e la profezia dei documenti che qui presentiamo. Essi aprono alcuni squarci su uno straordinario rapporto di comunione, quello di Silvia-Chiara Lubich con il suo arcivescovo, monsignor Carlo de Ferrari, che trova conferma in un ricco apparato di fonti, tra cui un epistolario dal pregnante contenuto storico e spirituale. Un rapporto fiorito dalla vita del vangelo, come testimonia la Lubich stessa: «Fu leggendo il Vangelo che comprendemmo ed approfondimmo pure la necessità, la bellezza e la gioia dell'unità con l'Autorità Ecclesiastica: "Chi ascolta voi ascolta Me" e per questa luminosa convinzione ci

affidammo fin dal nascere al nostro Arcivescovo di Trento, di cui volemmo sempre attuare non solo i comandi ma i desideri»<sup>1</sup>.

Un carisma porta sempre una novità inattesa o sorprendente, «talora persino dirompente»<sup>2</sup>, che interpella e a volte suscita interrogativi, incomprensioni, persino persecuzioni. Ne viene di conseguenza che può non essere semplice o almeno non immediato cogliere l'autenticità di esso, approvarlo, permettere che quel dono dello Spirito possa illuminare tanti. In chi l'ha ricevuto ed è cosciente che si tratti di dono di Dio e non della propria persona, ciò esige obbedienza, pazienza, capacità di accettare i momenti di prova con un'offerta generosa di amore incondizionato a Dio nella sua Chiesa. È avvenuto così anche nella storia di Chiara Lubich e dell'Opera di Maria, che da lei ha avuto origine, nei lunghi anni di studio da parte del Sant'Uffizio prima di arrivare, agli inizi degli anni Sessanta, a un'approvazione *ad experimentum* e poi definitiva da parte della Santa Sede.

In questa prospettiva, appare ancor più lungimirante la capacità di monsignor Carlo de Ferrari di discernere l'agire di Dio in quanto stava nascendo. La comprensione convinta – «qui c'è il dito di Dio» – dimostrata già negli anni Quaranta, al primo approccio con l'esperienza che si stava diffondendo intorno a Chiara e alle sue prime compagne, fu, negli anni a seguire, confermata da un atteggiamento coerente e costante dell'arcivescovo, che con sapienza, perseveranza e amore paterno accompagnò Chiara e il Movimento in quegli anni delicati e complessi eppur fecondi di frutti.

*Lucia Abignente*

**I TESTO**

*La lettera che segue, scritta da Chiara Lubich a monsignor Carlo de Ferrari, è una delle prime dell'epistolario conservatosi. Scritta "a caldo" da Chiara, dopo l'incontro avuto con l'arcivescovo, ci riporta all'atmosfera in esso vissuto. In poche righe sembra condensata l'essenza di questo rapporto con caratteristiche che rimarranno poi costanti negli anni.*

«ut omnes unum sint»

S. Francesco 1947 [4 ottobre]

Altezza Reverendissima,

Sono partita da Lei con tanta gioia in cuore.

Per comprendere la mia gioia, Altezza, basta che pensi ad un solo fatto.

Ho parlato con parecchie persone e anche molto addentro nelle cose spirituali; ma mai ho trovato chi comprendesse la nostra Idea nella sua limpidezza.

In Lei abbiamo trovato non solo chi ci comprende, ma anche Chi ci tiene alle redini perché camminiamo nella Via che il Signore ci ha indicato.

Lei è proprio il "nostro" Vescovo.

Ringraziamo Dio e S. Francesco.

Ed oggi in onore del Santo ripromettiamo con triplicata buona volontà d'esser "il suo desiderio vivente".

Solo così siamo il desiderio di Gesù.

Adesso che siamo agl'inizi ci tagli, ci corregga, ci percuota, se è necessario, perché il Signore non resti privato di quella Gloria che siamo destinati a darGli.

Ci mettiamo nelle Sue Mani

come ora, sempre.

Ci voglia benedire

in Gesù

Lubich Silvia<sup>3</sup>

## II TESTO

«Anche fra quelli che s'erano proposti Iddio come ideale, qualcuno ogni tanto veniva meno. Il Signore permette grandi prove quando dona grandi grazie ed il primo nucleo di anime unite subiva allora una grande scossa»: così scrive Chiara Lubich in un noto testo<sup>4</sup> sintetizzando con discrezione, in brevi e sobrie parole,

una prova vissuta nella primavera del 1948 dal Movimento nascente. A causa di accuse presentategli, l'arcivescovo si trovò di fronte alla necessità di condurre un'inchiesta, sebbene il 1º maggio 1948 «constatato l'ottimo spirito e fervore degli associati» avesse rinnovato ad triennum lo Statuto dei Focolari della Carità (Gli apostoli dell'Unità). La lettera che segue, scritta nel mezzo della «terribile burrasca», documenta l'atteggiamento con cui Chiara e il gruppo intorno a lei vissero questo delicato momento.

«Dio riedificherà le cose nostre  
se noi riedificheremo quelle di Dio!»

Trento, 12 giugno 1948

Altezza,  
So che molti Le scrivono in questi giorni.  
Anch'io, nel bel mezzo della terribile burrasca, voglio scriverLe alcune righe.

Nulla ci spinge, Altezza: nessun timore, né alcun desiderio di piegarLe il cuore verso di noi.

Solo un desiderio: consolarLa un po' in questi giorni dolorosi pure per Lei. Lei ci fu Padre, veramente Padre.

Ed in Lei noi vedemmo sempre l'immagine della dolce paternità di Dio. E ci amò come figli. E sperò molto da noi. È logico che ora debba soffrire. Forse si vede tradito nella Sua fiducia.

Altezza, quante volte in questi lunghissimi e dolorosissimi giorni avrei voluto esserLe accanto e dirLe e spiegarLe ogni cosa. Lei m'avrebbe capita.

Ci sono dei misteri nelle anime che solo in Paradiso si conosceranno.

In questi giorni in cui siamo come sulla croce, nel più crudo dolore, sentiamo crescere ogni giorno la gioia. Sempre più.

Adoriamo la Divina Volontà.

Sentiamo che mentre tutto ci potrebbe venir preso, *nulla ci è tolto*.

No. Perché non avevamo programma all'infuori della Divina Volontà.

E quella si può adempiere in ogni attimo.

Domani, Altezza, forse moriremo.

Ma la morte sarà vita, perché la morte sarà: volontà di Dio!

Oh! non erano i Focolari, né la crociata a Trento, ad Assisi, a Roma, e nelle altre diocesi d'Italia la nostra volontà, il nostro desiderio!

No, no!

Già da tempo noi, dei Focolari, abbiamo scelto *come unica e sola porzione per questa vita*: Gesù là sulla Croce che grida: «Dio mio, Dio mio perché anche tu mi hai abbandonato?».

Gesù da tutti abbandonato, anche dal Padre suo!! reietto dalla società, verme della terra, maledetto! Ecco il nostro Tutto!

E quando la Volontà di Dio ce Lo presenta spoglio d'ogni consolazione umana e divina, allora Lo sentiamo "nostro" e raggiungiamo la Mèta che ci eravamo poste nella vita.

In questi giorni Egli si profila dinanzi a noi, più bello del solito, più vero, più bisognoso di aiuto.

E noi L'accettiamo. Lo preferiamo.

Lo sentiamo vicino a noi e noi ci sentiamo un po' simili a Lui.

Anche noi, come Lui, possiamo gridare a Dio (nella sua Chiesa): «Dio mio, Dio mio perché ci hai abbandonato?».

Ma anche noi come Lui vogliamo far seguire: «*In manus tuas, Domine, commendō spiritum meum!*».

Nella Chiesa che ci abbandona, ci abbandoniamo.

La Chiesa è Madre. Non ci può abbandonare! Non può misconoscere dei figli che s'abbandonano obbedienti ed ossequienti a Lei!

Ecco tutta la gioia di questi giorni: «L'aspra gioia dolcissima del cuore!» (Santa Chiara).

Altezza, dunque si consoli.

Torneranno i giorni, sì, torneranno quando *noi saremo la sua consolazione!*

Oh! allora non avrà preoccupazione! Noi, purificati nel crogiuolo delle sofferenze, fatti più maturi dal vivo contatto col Crocifisso, ritorneremo a portare nella sua diocesi il comandamento nuovo di Gesù: il vicendevole amore! L'Unità!

Intanto ci distendiamo sulla Croce, pronti a qualsiasi taglio, a qualsiasi condanna.

Non ci par vero di poter assomigliare un pochino a Gesù.

E, se la morte sarà nostro destino, vorremmo morire per quelli che *invontariamente, colla retta intenzione e per lo zelo della nostra anima* ce l'hanno cagionata.

Gesù benedica quelle anime, le tenga nel suo Cuore divino, le faccia sante e strumenti della causa per cui noi volevamo combattere.

Il Cuor di Gesù ed il Cuor Immacolato di Maria consolino pure Lei, Altezza, e Le rimettano in cuore la fiducia, la certezza.

Dio non muore e l'Unità sarà!

Ci benedica  
per tutte le più fedeli

Chiara Lubich<sup>5</sup>

### **III TESTO**

*Il documento che segue, datato 21 luglio 1948, raccoglie degli appunti di un discorso che, in una versione ampliata, monsignor Carlo de Ferrari avrebbe fatto il giorno dopo, festa di santa Maria Maddalena, durante la messa celebrata nella cappella dell'arcivescovado, presenti le focolarine, come ringraziamento per la fine dell'inchiesta.*

Ho cercato nella Sacra Scrittura una frase che meglio convenisse alle recenti vicende nostre di questi ultimi giorni passati.

E non è stato difficile cercarla e trovarla perché la Sacra Scrittura è un tesoro inesauribile nel quale tutti possono attingere. Ed è questa: «*Aquae multae non potuerunt extinguere Caritatem*».

E che acque, scrosci, lampi e tuoni, e non è mancato neanche qualche chicco di grandine.

Io, come vostro Pastore ho il diritto, anzi il dovere, di dirvi che avete superato una prova: e che prova!

La vostra Idea è la Carità. È quella che vi lega in uno.

Ed in questa siete state provate ed avete vinto.

In tutto quanto avete detto o scritto non avete mai lesso la carità verso coloro che in buona o cattiva fede - lasciamo il giudizio a Dio - hanno fatto sanguinare i vostri cuori. Non vi siete scusate nemmeno quando era umano, naturale scusarsi: nella legittima difesa... ma non era cristiano!

Dicono che avete esagerato. Forse nelle espressioni. Non potevate esagerare. Infatti Religione significa amore: amore di Dio. E chi può esagerare nell'amore di Dio se Egli ci ama di amore infinito?

Per quanto esageriate non arriverete mai ad amarLo di amore infinito!

Tutte le opere di Dio sono molto combattute ed escono dalla lotta fortificate. Anche voi siete uscite così.

*La vostra è opera di Dio.*

[...] Caposaldo della vostra Opera è stata la soggezione fedele e figliale, soprattutto figliale al Pastore della Chiesa.

Questa istituzione forma non solo le mie simpatie, ma le consolazioni del mio cuore e pongo su di essa le speranze della mia diocesi.

E ben vengano le lotte e le incomprensioni... Contro questa rocca a cui vi siete affidate, rocca inespugnabile, tutte si infrangeranno come si sono infrante queste e voi rimanendo così, figzialmente fedeli, siete *inattaccabili*<sup>6</sup>.

#### **IV TESTO**

*Sul finire del 1950, Chiara Lubich viene chiamata ripetutamente dalla Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio per essere interrogata. Chi le è accanto constata la sua tenacia nel mantenere, pur nel dolore, il riserbo su quanto vissuto. Padre Giovanni Battista Tomasi, ex superiore generale degli Stimmatini e consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi, a cui dal 1949 monsignor de Ferrari aveva chiesto di seguire il Movimento, soffre nel vederla tornare «affranta e desolata» dalle prime udienze, ma in seguito «piena di pace e anche di allegrezza». Una lettera di Chiara a monsignor de Ferrari svela qualcosa dei sentimenti che attraversano l'anima di lei e il segreto della sua «allegrezza».*

Roma, 5 gennaio 1951

Altezza Reverendissima,

È vero: la croce fu pesante e lo è ed in questi giorni compresi Gesù "caduto" sotto il peso della croce. Però, Altezza, sono felice, felice.

E da Gesù ho ricevuto la grazia per essere pronta ad ogni decisione che la Chiesa darà. Non solo: ma per lasciare i "miei" (per qualche tempo posso ancor dir così) cinquanta Focolarini e Focolarine in tale perfetta unità da poter proseguire il loro cammino senza che nessuno s'accorga di un qualche mutamento.

Sono felice, Altezza, di poter donare a Dio tutto ciò che Lui nel campo soprannaturale ha fatto attraverso di me. E La assicuro che qualsiasi cosa succeda Lei mi saprà sempre fedele al mio Gesù abbandonato ed obbedientissima alla Chiesa. Sono arrivata a questo punto perché non ho voluto mai da parte mia rompere l'unità con la Chiesa o meglio con chi me la rappresentava. Se non avessi fatto così forse l'opera non ci sarebbe. Ma Iddio mi diede la resistenza fino all'inverosimile.

Ora l'Opera c'è e non morrà.

Che sia opera *di Dio* lo dimostrerà forse il fatto che io dovrò allontanarmi da essa. Se debbo testimoniarLo annientandomi, dopo averLo testimoniato con l'Unità, sono felice. Il culmine della vita d'amore di Gesù è la morte: e nessuno ha maggior carità di colui che pone la vita per gli amici suoi.

Lei, Padre, mi fu veramente Padre e mi mostrò (ciò che credevo solo per fede) che la Chiesa è Madre.

Io La terrò sempre come Padre qualsiasi sia la Volontà di Dio su di me. Nessuno può proibirmi di obbedirLa e cioè di obbedire alla Chiesa. E ciò che importa per farsi santi è *obbedire*: esser uno. Poco importa che ci comandino di agire o di non agire in un modo o nell'altro. Vero, Padre?

Padre Tomasi è un sant'uomo. Soffre moltissimo in questi giorni e non mangia. Soffre per me... Non avrei mai detto che in Lui vi fossero simili sentimenti.

Però Lei non si preoccupi, Altezza, che noi Lo sosteniamo ed io in sua presenza rido sempre.

Non so dirLe in fin fine che una cosa sola: sono tanto, tanto, immensamente, felice. E Le posso assicurare che Gesù Abbandonato mi sosterrà sempre.

Del resto: «Beati quando vi separeranno e, *mentendo*, diranno ogni male di voi. *Rallegratevi ed esultate* perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli».

Mi benedica sempre  
sua figliola Chiara

Le mie compagne stanno preparando le loro relazioni (che spediremo questa sera) secondo il consiglio di P. Roschini<sup>7</sup>

#### **V TESTO**

*Nei primi mesi del 1958 l'approvazione del Movimento dei Focolari sembra ormai prossima. In una lettera riservata a monsignor Carlo de Ferrari, Chiara Lubich comunica l'8 maggio 1958 quanto papa Pio XII aveva desiderato farle sapere: l'Opera «non è uscita dal S. O. [Sant'Offizio] perché fu raccomandata da qualcuno, ma perché è Opera di Dio». «Tutto qui, Altezza – continua Chiara –. Questa cosa ci diede una grande gioia come speriamo la dia anche a Lei. Abbiamo sempre creduto che la voce del Vescovo fosse la voce di Dio per noi, ora se parla anche il Papa...». La risposta dell'arcivescovo è del giorno successivo.*

L'ARCIVESCOVO  
DI  
TRENTO

Carissimi tutti,

La lettera della nostra Chiara mi ha portato una gioia grande. Se i massi più formidabili e colossali si vanno dileguando è segno che l'estate è vicina.

Sia benedetto Iddio e la Mamma nostra che ormai ci rende sicuri di essere entrati in pieno nelle sue materne simpatie.

Preziosissime, per quanto riservate, le espressioni così esplicite del S. Padre in persona. Si entra dunque ormai in pieno stadio di vita, se già geme sotto i torchi addirittura lo Statuto. E poi quelle espressioni così decisive del S. Padre! Quanto sono lieto della vostra stessa letizia, pur non riconoscendomi altro merito che di non avervi contrariate sul principio e di aver compreso il *digitus Dei est hic*, a partire dalla cara testolina di Chiara fino all'ultimo dei focolarini. Questo sì, ma questo non è un merito mio, è una grazia singolare che il Signore mi ha fatto e di cui non Gli sarò mai grato abbastanza.

E son grato a Chiara e compagni della fiducia mostratami e del bene fattomi.

Benedico tutti e singoli

aff.<sup>mo</sup>

+ Carlo, Arciv.  
focolarino onorario

Mons. Angelo<sup>8</sup> ricambia i cari saluti

Trento 9.5.1958<sup>9</sup>

<sup>1</sup> C. Lubich, *Storia del Movimento dei Focolari - Gli albori*, in «Città Nuova», 3 (1959), numero speciale dedicato al Movimento dei Focolari dell'unità, pp. 2-3.

<sup>2</sup> Cf. Giovanni Paolo II, *Agli appartenenti ai Movimenti ecclesiari e alle nuove Comunità nella Vigilia di Pentecoste*, Discorso, 30 maggio 1998, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XXI, 1 (1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, p. 1122.

<sup>3</sup> Lettera di Chiara (Silvia) Lubich a monsignor Carlo de Ferrari, S. Francesco [4 ottobre] 1947, in L. Abignente, "Qui c'è il dito di Dio". *Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, Centro Chiara Lubich - Città Nuova, Roma 2017, pp. 97-98.

<sup>4</sup> C. Lubich, *Il "trattatello innocuo"*, in C. Lubich - I. Giordani, "Erano i tempi di guerra...". *Agli albori dell'ideale dell'unità*, Città Nuova, Roma 2007, p. 31.

<sup>5</sup> Lettera di Chiara Lubich a monsignor Carlo de Ferrari, 12 giugno 1948, in L. Abignente, "Qui c'è il dito di Dio", cit., pp. 113-114.

<sup>6</sup> Discorso dell'arcivescovo di Trento ai Focolari dell'Unità, 21 luglio 1948, in L. Abignente, *“Qui c'è il dito di Dio”*, cit., p. 115.

<sup>7</sup> Lettera di Chiara Lubich a monsignor Carlo de Ferrari, 5 gennaio 1951, in L. Abignente, *“Qui c'è il dito di Dio”*, cit., pp. 176-177.

<sup>8</sup> Monsignor Angelo Zorer, segretario dell'arcivescovo.

<sup>9</sup> Lettera di monsignor Carlo de Ferrari a tutti i focolarini, 9 maggio 1958, in L. Abignente, *“Qui c'è il dito di Dio”*, cit., pp. 240-241.